

giovedì 20 giugno 2002 - Ore 21

{ PECKER }

Regia, soggetto e sceneggiatura: John Waters - **Fotografia:** Robert Stevens - **Musica:** Steward Copland - **Interpreti:** Edward Furlong, Christina Ricci, Martha Plimpton, Brendan Sexton III, Lili Taylor, Mary Kay Place. USA 1998 - 87'.

Un giovane fotografo di Baltimora ha fortuna ritraendo le scene più minimali della squallida vita quotidiana nei quartieri meno agiati della città. Scoperto da una gallerista, diventa famoso nelle Grande Mela, che ne fa un nuovo testimone del disagio urbano. Travolto dalla disillusione e dal denaro, Pecker si "vendica" fotografando i newyorkeesi sofisticati e facendone mostra nella sua Baltimora...

Rispetto ai film trash o agli ultimi lavori di Waters si avverte una carenza di incisività della caustica polemica nei confronti del perbenismo (permangono invece alcune esilaranti riprese del suo repertorio, come la foto dei due topi che scopano in un bidone rovesciato), perché si estendono esponenzialmente gli obiettivi degli strali, che negli altri casi erano mirati ad un argomento specifico; in Pecker non si salva nulla: la famiglia, mostruosa come al solito, l'infanzia, già deviante, la mercificazione dei comportamenti e le innumerevoli macchiette che sommate costituiscono il ventre molle (zeppo di obesi) dell'America. (...) Ci sono alcuni momenti trascinati: lo scatenato raid nel supermarket a catturare immagini, esaltando l'attrazione degli opposti tra merce soggettificata e persone reificate dal rapporto con i prodotti: espressa in serie di quasi fermi di fotogramma pubblicitari che al macho associano pomate intime, enormi verdure falliche alle perbeniste, fino alla catarsi presso le casse, dove tutti arrivano con prodotti a loro antitetici e si scatena il putiferio: la fotografia ha rivelato i più reconditi spazi inconfessabili del rito della spesa, dove ognuno diventa il proprio carrello. Le riprese all'interno del locale di spogliarello di maschi che praticano il "tea-bags" sono altrettanto divertenti delle foto scattate senza soluzione di continuità alla famiglia: immagini che sono oscene per la loro irrefrenabile produzione. Pecker non riesce a fermarsi, come la sorellina non può smettere di far passare tutto attraverso una aggressiva bulimia, o la sorella maggiore non può impedirsi di filtrare tutto attraverso l'allusione sessuale. Tutti devianti, non meno di Shelley, abbarbicata alla sua Baltimora, di cui bacia il terreno al ritorno da N.Y. (...) Si colgono battute al fulmicotone con tripli sensi, che lasciano la platea ad annasprire perché sta ancora riprendendosi dalla precedente, come il commento dello snob alle foto di Pecker: "Sembra Diane Arbus, ma con soggetti umani" (...). La migliore è quella di Matt, il cleptomane per l'occasione promosso buttafuori che pretende il pagamento di 4 \$ dai ricchi della metropoli per accedere alla mostra che li effigia e quando questi dicono di non essere a conoscenza dell'esistenza di un biglietto risponde pronto: "Pensavo vi piacesse vedermi rubare". (...) Il brindisi finale ci sposta ancora una volta il piano che pensavamo di avere finalmente definito: "Brindo alla fine dell'ironia", ma a quel punto era chiaro che non si trattava più di puro motteggio: non è solo più irrisione della fama, la voglia di ridere viene meno quando little Chrissy definita sugarfree perché uscita dal tunnel della dipendenza dallo zucchero la vediamo in un'inquadratura assassina votata alla verdura, che ha sostituito i dolci nella sua addiction e quindi sniffa un pisello attraverso una banconota arrotolata: la quintessenza della sintesi di un messaggio complesso eppure trasmesso con i toni della commedia, in fondo sono diventati una famiglia famosa: "Like Jacksons", ma molto più caustici.

(da Adriano Boano su www.cinemah.com)